



Utile o inutile? I dubbi sono tanti

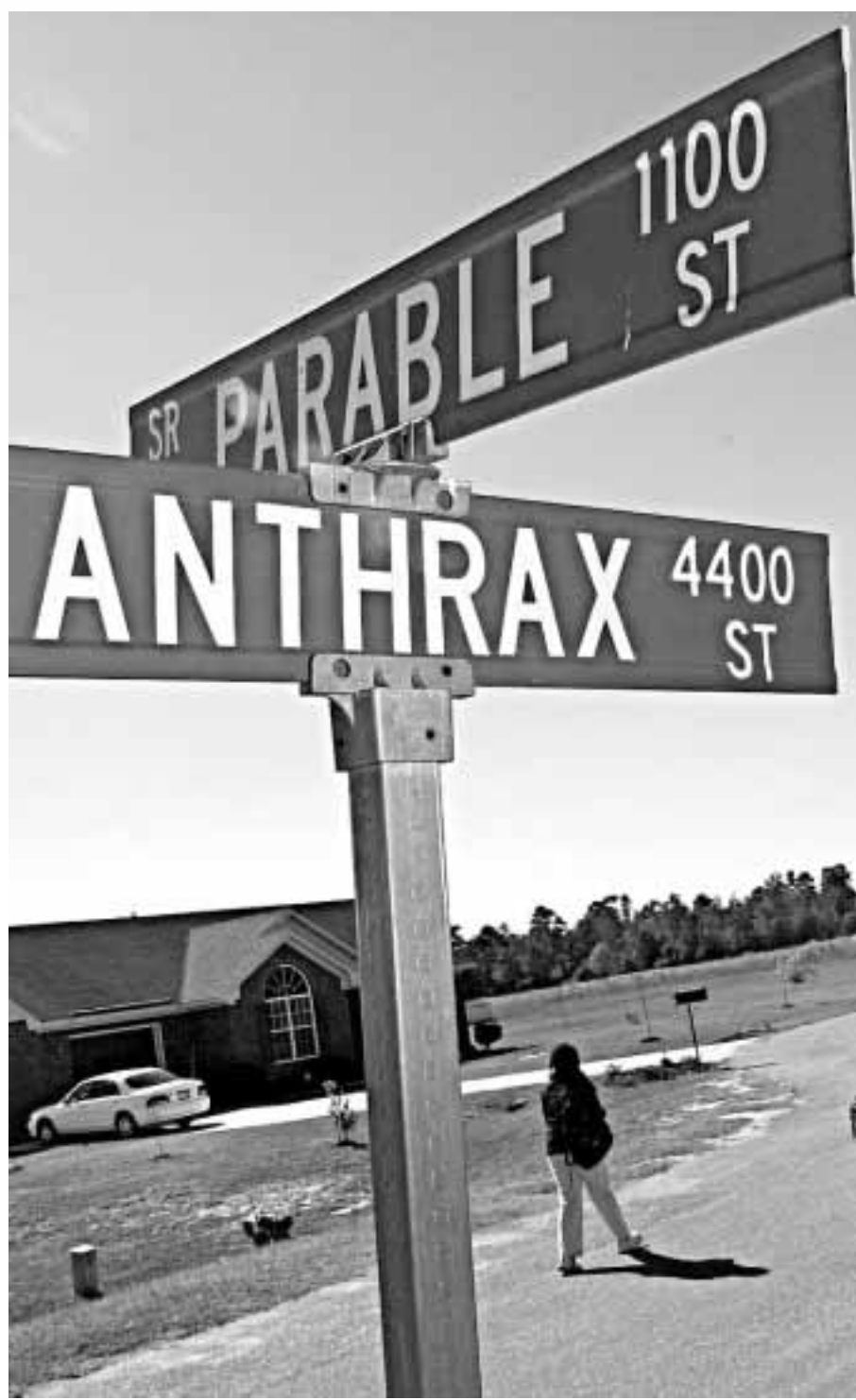
Utile o inutile? Non mancano i dubbi sull'opportunità di vaccinare in massa per difendersi dai supposti attacchi bioterroristici. Come per ogni intervento sanitario, d'altra parte, per decidere se avviare una campagna preventiva generalizzata bisogna che i benefici siano superiori ai costi (economici) e soprattutto ai rischi (di salute). Ma anche volendo, quali vaccinazioni sarebbero davvero realizzabili? Prendiamo per esempio i principali agenti patogeni individuati dal "piano Sirchia".

Antrace (*Bacillus anthracis*), è un microbo gram positivo, contagioso sotto forma di spora. Un vaccino esiste, ma la copertura è bassa e gli effetti collaterali numerosi. Si preferisce vaccinare, allora, solo il personale sanitario a rischio e i militari. In Italia, comunque, non è disponibile. **Vaiolo** (*Variola major*) è un virus molto contagioso per l'uomo. L'Organizzazione mondiale della sanità lo ha dichiarato eradicato nel 1980, in teoria ne esistono solo due campioni conservati in due laboratori in Usa e in Russia. La produzione di stock di vaccino è continuata nel mondo per ragioni di ricerca.

Peste (*Yersinia pestis*) è un bacillo gram negativo, trasmesso attraverso la puntura delle pulci che a loro volta hanno punto un roditore infetto. Esiste un vaccino efficace solo contro la peste bubbonica, in Italia non è disponibile.

Tossina botulinica, prodotta dal germe *Clostridium botulinum*. Non è contagiosa da persona a persona e non esiste vaccino.

Virus responsabili delle febbri emorragiche e della febbre gialla. Esiste un vaccino efficace solo contro la febbre gialla. (e.b.).



Si vuole cambiare nome alla strada di Anthrax a Fayetteville in North Carolina

Ethan Hyman/Ap

Un'intervista del mattino smentita da un'apparizione tv alla sera. Le perplessità suscitate dal piano anti-bioterrorismo

Sirchia: vaccino per tutti poi fa marcia indietro

Il ministro ancora una volta tentennante di fronte alle emergenze

Eva Benelli

ROMA Una efficace gestione dell'emergenza, non è esattamente tra i primati che possa vantare il nostro Paese. Ma anche così, quando il ministro della Salute Girolamo Sirchia afferma in una intervista al quotidiano La Stampa: "la vaccinazione di massa è una ipotesi da non escludere, che può essere tecnicamente trasformata in realtà" e contemporaneamente "l'allarme bioterrorismo non è attualmente un pericolo reale", e poi la sera a "Porta a Porta" per dire di "non aver mai preso in esame l'ipotesi di una vaccinazione di massa" per un momento gira un po' la testa.

E' vero che bisogna essere preparati anche all'improbabile, ma l'ipotesi di una vaccinazione generalizzata degli italiani contro tutti gli agenti patogeni che eventuali terroristi potrebbero diffondere, sembra davvero una misura eccessiva. Tanto più se il pericolo non è reale. Le vaccinazioni, dicono gli esperti, come le medicine bisogna prenderle solo quando servono, né prima né dopo. Se non servono non bisogna prenderle affatto.

E poi, anche se fosse necessario ricorrere alle vaccinazioni di massa, sarebbero davvero praticabili? Se si va a vedere il cosiddetto "piano antibioterrorismo" messo a punto dal ministro, pubblicato sul sito internet del ministero della Salute (www.sanita.it) i dubbi purtroppo escono confermati. Consultando le schede fornite dallo stesso ministero scopriamo che contro i principali gruppi di virus e batteri cui, secondo gli esperti, più facilmente potrebbero ricorrere eventuali bioterroristi, o i vaccini non esistono, o non sono disponibili in Italia o ancora bisogna cominciare a produrli. Insomma, se in teoria dovesse diventare necessario ricorrere

alle vaccinazioni, in teoria qualcuna se ne potrebbe anche arrivare a fare. Ma in teoria.

D'altra parte il ministro non si trova tra le mani un compito facile. Pensiamo, per esempio, al problema delle competenze: a chi, cioè, spetta fare che cosa. Soprattutto decidere e coordinare. Proviamo a immaginare una riunione di emergenza, in un momento in cui un attacco bioterroristico sia stato già sferrato. Galvanizzati dall'esempio dei colleghi di New York, i vigili del fuoco potrebbero pretendere di gestire il coordinamento di tutte le operazioni, facendo innervosire il direttore generale della prevenzione del ministero della Salute. La legge 823 attribuisce proprio al Ministero il coordinamento in caso di epidemie e catastrofi.

Ma poniamo che alla riunione partecipi anche il presidente della Regione in cui l'attenzione si è consumato. Potrebbe far presente che il federalismo sanitario affida alle Regioni la responsabilità della gestione della salute. D'altra parte, il funzionario della protezione civile potrebbe rifarsi al provvedimento dello stesso Berlusconi, che ha modificato la legge del 1988 sulla protezione civile, attribuendone la supervisione alla Presidenza del Consiglio e quindi all'onorevole Scajola...

Insomma, un bel conflitto di competenze, cui si aggiungerebbe, probabilmente, la difficoltà di coordinare le tante forze del volontariato, con cui lo stesso ministro Sirchia non va esattamente d'amore e d'accordo. Di questi problemi non appare traccia nel piano anti bioterrorismo. Speriamo che voglia dire che sono stati risolti.

D'altra parte, anche in passato il Paese ha sempre affrontato le emergenze, soprattutto quelle sanitarie, con un piglio che cercava di compensare con un eccesso di attivismo anni di mancanza di programmazione. L'epidemia di colera di Napoli del 1973 è da questo punto di vista un esempio paradigmatico. Non solo l'allora presidente della Repubblica, Giovanni Leone, napoletano verace, venne sorpreso dalle telecamere mentre con una mano carezzava un ammalato e con l'altra faceva le corna, ma le esagerazioni, le iperboli, gli eccessi furono all'ordine del giorno.

Il colera non si trasmette da uomo a uomo, eppure i cameramen che entrarono all'ospedale Cotugno di Napoli erano armati non solo delle immanicabili mascherine, ma anche di garze per salvare le telecamere. Ma soprattutto gli stessi sanitari vennero praticamente blindati per settimane all'interno dell'ospedale per evitare che diffondessero un contagio inesistente.

Quando si può parlare di epidemia

Secondo gli esperti si parla di epidemia ogni volta che si hanno casi di una determinata malattia in numero superiore a quello atteso. Per esempio, oggi che il vaiolo è stato eradicato e non ci si aspetta nessun nuovo malato, anche un solo caso potrebbe essere definito epidemia. Al contrario, in inverno cento casi di raffreddore non sono considerati una epidemia.

La pandemia, invece, estende il concetto di epidemia a un'area geografica molto estesa, per esempio un continente. Se ne parla di solito in relazione all'influenza.

Un'altra giornata di falsi allarmi e ricoveri precauzionali. Due treni bloccati e passeggeri messi in quarantena. Scajola: scherzi cretini di delinquenti Eurostar fermo ore, scattano le prime denunce

ROMA Un intero treno e un altro singolo vagone ferroviario in «quarantena», viaggiatori allarmati e addetti alle pulizie dei convogli sotto terapia antibiotica in via precauzionale. La psicosi da bioterrorismo non si ferma. E mentre le procure d'Italia non escludono l'eventualità di aprire inchieste per procurato allarme - come Roma che sta vagliando alcune segnalazioni, e Savona che ha aperto un fascicolo contro ignoti su un caso sospetto di antrace - ecco i primi denunciati per gli «scherzi al carbonchio»: quattro uomini di Maratea (Potenza) ieri sono stati identificati dai carabinieri e denunciati a piede libero; i quattro amici avevano spedito una lettera ad un imprevedibile contenente detersivo. La missiva che all'ufficio postale di Maratea era stata scambiata per antrace ha portato in ospedale, sotto osservazione, cinque impiegati. Il tutto mentre da Parma il ministro

dell'Interno Claudio Scajola dà del «cretino e delinquente» a chi da giorni semina paura e apprensione con falsi allarmi. E i poliziotti fanno sentire la loro voce sul tema: «L'allarme carbonchio ci trova completamente impreparati - hanno lamentato ieri i sindacati di polizia Lisipo e Anp -». Ma quel che maggiormente ci amareggia è che dall'alto nessuno ci ha detto niente sui possibili rischi chimici e batteriologici. Siamo sprovvisti di guanti, mascherine...». Una posizione non condivisa però da tutti i sindacati di categoria. Il Siulp e il Sap, per esempio, dicono: «Non c'è nessun allarme nel corpo di polizia, la situazione è sotto controllo».

Ma torniamo alle ferrovie. Ieri mattina su l'Intercity Roma-Milano è stata trovata della «polvere granulata bianca» in un posacenere. Il convoglio è stato subito messo in quarantena allo scalo Firenze alla periferia

Nord-Ovest di Milano, dove resterà fino quando non saranno terminati gli esami sui campioni prelevati sul posto. Tutte le persone che erano sul treno sono state fatte scendere e accompagnate in ospedale, dove sono state dimesse dopo alcuni esami. E così è stato anche per gli undici addetti alle pulizie dei treni Fs che hanno involontariamente toccato la polvere sospesa: sono state dimesse ma dovranno assumere antibiotici, per precauzione. Momenti di panico e tensione anche per i pendolari del treno Roma-Cesano, costretti ieri a scendere dai vagoni nella stazione di San Pietro per un allarme bomba causato da una valigia sospesa. Ma gli artificieri hanno poi scoperto che all'interno del bagaglio abbandonato tra due sedili c'era soltanto un album fotografico. Mentre se la son vista proprio brutta i passeggeri che erano l'altro ieri sul treno Torino-Milano. Lungo

il viaggio un intero vagone è stato fatto sgomberare all'improvviso per un caso sospetto di antrace: la polizia ferroviaria del capoluogo lombardo aveva allertato i colleghi torinesi della presenza di una misteriosa polvere bianca su quel vagone, che è stato staccato dal resto del convoglio e sigillato.

Insomma, è allarme ovunque, anche se i 50 esami al giorno eseguiti dal centro zooprofilattico di Foggia, dove stanno confluendo i campioni sequestrati in tutta Italia, hanno al momento escluso la presenza del bacillo dell'antrace. Ieri tre dipendenti della multinazionale americana Micron di Avezzano (L'Aquila) sono stati ricoverati, in via precauzionale, dopo aver maneggiato un pacco proveniente dagli Usa e contenente polvere bianca.

Così, dopo l'impennata di vendite di maschere a gas potrebbe seguire a breve quella dei guanti di gomma. I

guanti potrebbero rivelarsi infatti preziosi alleati nella prevenzione del contagio da antrace, che provoca il carbonchio. Le cifre del mercato italiano dei guanti monouso in gomma, secondo i dati dell'Assogomma, rivelano un volume di importazioni pari a 16,8 milioni di chili per un totale di 121 miliardi nel 2000. Di questi, 9,2 milioni di chili arrivano dalla Malaysia per un valore alla dogana di 57 miliardi. Un mercato di nicchia, quindi, che però potrebbe conoscere nuovi impulsi dalla lotta al bioterrorismo. Gli operatori del settore in Italia (si tratta per lo più di importatori) non hanno per il momento registrato particolari incrementi sugli ordinativi. Ma alcuni segnali sono già apprezzabili, come la richiesta giunta in questi giorni per una fornitura di guanti destinata alle Poste dell'aeroporto romano di Fiumicino.



ma.ier. Ufficio postale di Varese, ieri controlli sui pacchi

Sandra Amurri

Nel deposito Santa Lucia ci sono migliaia di residui bellici, ma chiunque può entrarci. La risposta della Difesa: ma i terroristi non lo sapevano

A Civitavecchia un arsenale chimico incustodito

ROMA Decine di migliaia di armi chimiche, residui della prima e della seconda guerra mondiale sono depositati a Civitavecchia all'interno del complesso Santa Lucia nel comprensorio che ospita l'NBC (Nucleo di difesa nucleare-chimica e biologica) che si estende su circa 70 ettari sotto le colline della Tofia. Nonostante l'alta nocività e tossicità delle sostanze stoccate, e nonostante che dopo gli attentati dell'11 settembre sia scattato il codice di allarme Bravo, la struttura, un vero e proprio arsenale chimico, non è presidiata. Come ha dimostrato l'esperienza del giornalista dell'Avvenire Antonio Maria Mira che, alcuni giorni fa, recatosi sul posto, dopo aver chiesto di visitare il comprensorio è stato fatto entrare da solo e da solo ha potuto girare indisturbato senza che nessuno gli chiedesse conto della sua presenza.

Ha visto quella specie di «mattoni» realizzati con sostanze trasformate dall'Iprite immagazzinate su grandi piattaforme, ma anche i proiettili contenenti aggressivi chimici in attesa di lavorazione coperti dalla sabbia. Se il collega fosse stato un terrorista si sarebbe potuto impossessare senza problemi delle sostanze chimiche.

Quando il collega lo ha fatto notare all'Ufficio Pubbliche Informazioni dello Stato Maggiore della Difesa, la risposta è stata: «Probabilmente lei ha una

faccia rassicurante. E comunque dovrebbe essere contento per la nostra trasparenza. In ogni caso se i terroristi non erano a conoscenza del deposito ci ha pensato lei a dirglielo». Poi, chissà, forse, sfiutati dal dubbio: «Lei è davvero entrato nel deposito, ha toccato qualche proiettile?».

Ma al di là delle risposte, a dir poco disarmanti, resta il problema della sicurezza e di chi dovrebbe occuparsene. Essendo uno stabilimento militare con personale civile se ne deduce che dovrebbe essere di competenza dei Carabinieri ma, come scrive il collega di Avvenire, l'ufficio stampa del Comando Ge-

Giorni fa un giornalista è entrato nel deposito e ha potuto girare da solo tutti i reparti senza problemi

nerale dell'Arma non si pronuncia e rimanda allo Stato Maggiore della Difesa. Eppure è stato costituito un Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico che dovrebbe occuparsi proprio degli «obiettivi sensibili».

Ma di cosa si tratta esattamente? «Sono residui, in parte di produzione italiana e in parte sono quelli lasciati dai tedeschi e dagli austriaci nei nostri confini durante le due guerre mondiali», spiega un ufficiale in pensione, uno tra i pochi esperti italiani di armi chimiche-biologiche che per motivi di opportunità preferisce l'anonimato.

La guerra chimica ha origini lontane, inizia in Belgio il 22 aprile del 1915, quando per la prima volta le armi non convenzionali furono usate dai tedeschi contro le linee degli alleati, nonostante fosse vietato dalla convenzione dell'Aja del 1899 firmata da tutte le potenze, Germania compresa. Poi se ne fece uso anche nella seconda guerra mondiale. Mentre l'Italia ne aveva già sperimentato gli effetti micidiali contro l'Etiopia, l'Eritrea. L'ultimo ritrovamento può considerarsi recente, è avvenuto a Cimabanche, nei pressi del lago di Misurina vicino a Cortina D'Ampezzo,

nell'81. Anche queste sostanze particolarmente aggressive come l'adamseite, sono finite a Civitavecchia, unico luogo di stoccaggio. Una scritta: "Santa Lucia", indica l'ingresso del comprensorio che si trova a circa cinque chilometri dalla città e ad un'ora di distanza da Roma. Alcune delle sostanze stoccate sono contenute in barili situati in stanze a cui si accede solo attraverso porte blindate, altre, che sono state trasformate in sostanze meno pericolose, ma pure sempre tossiche, sono situati all'aperto sotto forma di mattoni, mentre quelle ancora da trasformare vengono tenute coperte dalla sabbia, sempre all'aperto. «Non si possono distruggere, l'unico modo sarebbe metterle in una fossa scavata a diversi metri di profondità dove collocare una carica di esplosivo con ossidanti chimici che ne distruggono la struttura molecolare e pertanto il renderlo innocuo. Ma questo ancora non è realizzabile a causa delle elevate difficoltà tecniche. Una sostanza presente in grande quantità è l'Iprite, un liquido molto pericoloso composto da solfuro di di-cloro-dietano che a contatto con le mucose e l'epidermide causa gravissime ustioni difficilmente rimarginabili

nel tempo. La differenza tra questi e i recenti aggressori chimici sta nel fatto che per uccidere migliaia di persone con l'Iprite, ne occorrono diversi litri, per farlo, ad esempio, con il Sarin, usato nella metropolitana in Giappone, ne bastano pochi millilitri. Il Sarin è più pesante dell'aria, difficilmente raggiunge grandi altezze ed essendo un aggressivo persistente può uccidere per diversi giorni - spiega l'ufficiale. Mentre l'antrace, che provoca il carbonchio, la cui polvere bianca viene depositata nelle lettere che stanno facendo tremare gran parte del mondo? «Non so spiegarlo come mai si parli di polvere bianca, visto che l'antrace è una spora che per disperdersi bisogna diluirlo in un liquido facilmente volatile da utilizzarsi via aerosols - si chiede il nostro interlocutore - Se appare sotto forma di polvere è stata mescolata a mannite o ad altra sostanza organica, immagino per creare un maggiore impatto emotivo visto che per ottenere l'effetto nocivo basta impregnare con il liquido contenente l'antrace la carta da lettera o il francobollo».

Un modo per difendersi è la maschera antigas. «Non scherziamo. La

maschera è inutile perché le piccole dimensioni delle spore non possono essere trattate dal comune carbone attivo contenuto nei filtri delle comuni maschere antigas. Consigliarne l'uso può essere addirittura dannoso, perché nella maggior parte dei casi non serve».

Quindi qual è la difesa migliore? «E' triste dirlo ma non esiste nessuna difesa in grado di contrastare in modo radicale un eventuale attacco chimico o batteriologico - risponde l'esperto. L'unico rimedio, insomma, è sperare che le armi chimiche e batteriologiche non vengano mai usate. Lo sapevano bene i tedeschi che durante la seconda guerra mon-

Ha visto i mattoni di Iprite e le bombe. Il responsabile: nessuno ci ha chiesto di applicare misure speciali

diale, nonostante l'enorme arsenale in loro possesso, non le hanno utilizzate per pericolo di ritorsioni. Ma oggi è una speranza flebile visto che la caduta dei regimi dell'Est ha immesso sul mercato armi chimiche-biologiche, e la bomba atomica, a prezzi stracciati cosicché anche Paesi poveri e disperati oltre che organizzazioni terroristiche, ne sono in possesso. «Secondo me, il problema delle armi biologiche è stato sottovalutato, mentre tutta l'attenzione è stata concentrata sulla bomba atomica che, paradossalmente, offre, rispetto alle armi chimiche-biologiche, un margine di difesa perché queste sono spesso incolore, insaporiti ed inodori, persistenti anche per mesi e non è pertanto possibile difendersi da qualcosa che non si vede, non si sente, non ha alcun sapore» conclude l'ufficiale.

Tutto conferma la pericolosità rappresentata dal complesso Santa Lucia di Civitavecchia e la necessità di controlli particolari che sarebbero dovuti esistere da sempre ma che dopo l'11 settembre si sarebbero dovuti rafforzare. Esattamente come sostiene un autorevole giornale tedesco che riporta le sconcertanti dichiarazioni del vicedirettore del centro Paolo Grassi: «Del piano di sicurezza nazionale contro il terrorismo messo in atto dal ministro Scajola ho sentito parlare solo per telefono. Nessuno si è presentato per comunicarmi e spiegarmi come possiamo tenere sotto controllo le armi qui presenti per evitare che cadano nelle mani dei terroristi».